

Carla Muschio

MARTA



“Cara, che piacere vederti!” disse la zia Marta accogliendo la sua nipote preferita con un abbraccio. Poi le prese una mano, si scostò di un passo e la guardò negli occhi come scrutandola. Elisa quasi si allarmò per quel silenzioso, lungo scrutinio. Si riscosse, sciolse la mano da quella della zia, sbottonò il soprabito e chiese: “Beh?”

La zia rispose con una domanda: “Elisa, sei incinta?”

“No, perché? Cioè, non so. Perché me lo chiedi?”

“Beh, una ragazza bella e giovane come te, appena sposata...”

“Non so che dire, zia. Facciamo che se hai indovinato e sarà una bambina la chiamerò Marta. Ma non sono incinta.”

E invece lo era. Quando ebbe guardato tre volte il test di gravidanza, con Nicola che rileggeva le istruzioni e confermava, confuso ed emozionato più di lei, si ricordò della zia Marta e della sua misteriosa profezia. La chiamò al telefono, prima di dare la notizia a chiunque altro.

“Ma zia, avevi ragione tu. Come hai fatto a indovinare? Quando sono venuta da te sarò stata incinta al massimo da una settimana.”

“Eh, tesoro, sono vecchia e mi sono fatta l’occhio. Lo capisco dalla luce nello sguardo.”

La madre di Elisa fu meno entusiasta della zia quando ricevette la notizia.

“Ma, Elisa! Non potevate aspettare un po’... Non sei neanche sposata da un anno...”

Elisa ci rimase male, ma che fare? Sua madre era così. Tutto doveva andare come decideva lei, persino la nascita del primo nipote. In compenso il padre di Elisa fu felice. Decise subito che sarebbe stato un maschio e incominciò a fantasticare in cuor suo sul futuro erede. Così lo chiamava, “l’erede”, e ogni volta che sentiva Elisa si interessava. “Tienimi bene l’erede, mi raccomando.”

Elisa era scontenta della perplessità che aveva espresso sua madre sulla gravidanza, ma doveva ammettere, pur non concedendosi di dirlo a nessuno, che la sua stessa perplessità non era da meno. “Se non ho preso precauzioni - diceva a se stessa - vorrà dire che questo bambino lo volevamo. Ma adesso, che paura! E poi, saprò essere madre?”

Tutte hanno di questi dubbi, le dicevano le amiche con cui si confidava, ma poi viene l’istinto materno e risolve tutto, vedrai.

Intanto, passato qualche mese, un'ecografia cancellò tutti i progetti sull'erede del futuro nonno. Era una bambina. Fu come se incominciasse una gravidanza nuova, l'attesa di un'altra persona. Marta, come era stato promesso alla profetica zia.

Elisa scopri, tra l'edicola, la biblioteca e la libreria, che c'è tutto un mondo di informazioni attorno alla nascita di un bambino. Lei preferiva leggere un romanzo quando si metteva in poltrona a riposare, o a letto, mentre aspettava Nicola, però a volte prendeva in mano anche quella letteratura dell'attesa. Su una rivista vide il volto ridente a piena pagina di una bambina che faceva pubblicità a una crema e decise: "La mia bambina la vorrei così". Strappò la pagina e se la mise sul comodino.

Ogni giorno la guardava. Si sarebbe vergognata di raccontarlo a chichessia, ma c'era un motivo. La donna che l'aiutava a fare le pulizie le aveva riferito una superstizione del suo paese. Se una donna in attesa si imprime negli occhi il volto di un bel bambino guardandolo ogni giorno come un'immagine sacra, ecco che il feto crescerà nel corpo della mamma modellandosi su quel volto. E non solo: nascerà con facilità, sotto la protezione dell'immagine.

Sarà stata la foto sul comodino, sarà stata fortuna, Marta nacque per parto naturale, una settimana prima del termine, in anticipo quindi sulla possibile ansia degli ultimi giorni. Venne fuori con relativa facilità e risultò essere rosea, vorace e sana come un pesciolino.

Passata l'euforia dei giorni all'ospedale, quando tutti ti vengono a trovare e ti colmano di regali, Elisa tornò a casa con Marta. Nicola aveva preso un giorno di ferie per starle vicino. Ambedue erano contenti di essersi ritrovati finalmente soli, con Marta così bella nella sua cesta e la casa piena di fiori. Si aspettavano una giornata di euforia, come si vede nei telefilm, passata ad ammirare la piccola e dirsi carinerie, lasciando che la segreteria rispondesse al telefono. Ma le cose non vanno quasi mai come negli spot pubblicitari. Marta si svegliò un'ora prima del momento previsto per la poppata, pianse. Elisa cercò di calmarla, poi, non sopportando di sentirla piangere, la allattò. Nicola si intromise rimproverandola:

"Ma brava, cominci subito a viziarla!"

Elisa si offese, non gli rispose e quando Marta, sazia, si fu di nuovo

addormentata, si mise apposta a guardare la televisione ignorando Nicola.

“Se Marta si sveglia non prendertela con me - osservò secco il marito. - E, visto che non mi guardi, tanto vale che io vada a fare la spesa.”

Nei giorni successivi Elisa si sentì molto sola con Marta. Mentre accudiva la bambina, cosa che, inspiegabilmente, prendeva tutto il suo tempo (“eppure dorme tante ore,” si lamentava poi la sera con Nicola) le vennero in mente le sue coetanee e amiche, che lavoravano, bevevano aperitivi, saltavano da un letto all’altro. “Solo io sono bloccata qui con le gioie della famiglia”, ironizzava tra sé. Ma non era scontenta. La inteneriva guardare la sua piccina e non voleva avere rimpianti. Aveva deciso di essere una mamma perfetta.

Per prima cosa regolò l’orario dei pasti. Aveva ragione Nicola, bisognava dare ritmo alla bambina, a costo di lasciarla piangere un po’. “Del resto, - si diceva - non potendo parlare, ha solo gli strilli per farsi sentire, quindi non c’è da preoccuparsi, è il suo modo di comunicare.” Solo che Elisa spesso faticava a capire cosa volesse la bambina. Non si concedeva mai di essere brusca con lei, povera piccola, ma in cuor suo si stizziva ogni volta che non capiva. È pulita, ha mangiato. Cosa avrà adesso da essere scontenta? Avrà freddo? Avrà caldo? Avrà sete? Io non ci capisco niente.

Nicola si era legato ancora di più a lei, adesso che c’era Marta. Quando era a casa si dava molto da fare per lasciare un po’ respirare Elisa. Cucinava, faceva addormentare la bambina. Elisa era più contenta quando c’era Nicola, in due tutto le sembrava più facile. Inoltre, Elisa aveva notato che quando c’era il padre Marta era più tranquilla.

Passavano i mesi e lei perseverava nel voler essere una mamma ideale. Per questo si dispiacque quando, ai sei mesi, le andò via il latte e dovette passare al biberon. “L’allattamento al seno è il migliore”, dicevano i suoi libri. Eppure, a dispetto dei libri, da che smise di allattare si sentì più leggera. “Se esco una sera, può darglielo Nicola il biberon.”

Un giorno spolverando il comodino, dove si erano accumulate varie carte, le capitò in mano la pubblicità della crema che aveva strappato dal giornale un secolo prima, all’inizio della gravidanza. Osservò la foto, la prese in mano e si avvicinò al seggiolino dove Marta sgambettava: era davvero uguale. Sarebbe bastato metterle lo stesso fiocchetto rosa in testa perché

Marta fosse indistinguibile dalla bambina della pubblicità. Pensò che doveva assolutamente dirlo alla donna di servizio.

*

È passato del tempo. Marta ha tredici anni e per la prima volta quest'anno le hanno dato le chiavi di casa. Quando esce da scuola non va più dalla nonna a mangiare. Torna a casa, scalda il pasto che la mamma le ha lasciato, poi ha tutto il tempo e lo spazio per i compiti, la danza, l'inglese, tutte le belle cose da fare prima del ritorno dei genitori la sera.

Marta è cresciuta come la bambina modello che la mamma voleva: brava a scuola, brava negli sport. Ordinata, pulita. Oggi, per esempio. Finito di mangiare, sparecchia, mette i piatti nella lavastoviglie, toglie le briciole dal pavimento. Accende la televisione per un attimo di svago, poi prepara la borsa per il corso di inglese. Guarda l'orologio, è ora. Però Marta oggi non ha voglia di andare a inglese. Per la prima volta in vita sua le viene l'idea di saltare la lezione ("tanto non c'è da portare la giustificazione, non è la scuola") e di andare a pattinare. È una delle prime giornate tiepide, c'è voglia di sole.

Verso le cinque Marta torna a casa. Ha le chiavi, può fare come vuole. Si è divertita con i roller, le è piaciuto correre sfrenata, ma adesso sente, senza saperselo spiegare, una tristezza infinita. Non sa cosa fare. Ha anche molta paura di essere scoperta e sgridata. Se la maestra di inglese ha chiamato la mamma sul cellulare? E stasera, sarà capace di mentire alla mamma senza tradirsi? Proprio il corso di inglese, poi, a cui i suoi tengono tanto.

Per non pensarci Marta si mette a disegnare. Le serve la colla. Cerca lo stick nel cassetto della sua scrivania e, siccome non lo trova, decide di vuotare il cassetto e riordinare tutta la sua cancelleria. La colla salta fuori subito, si era infilata in una rosa di pennarelli, ma ormai bisogna riordinare. Sotto la vaschetta dei colori, sul fondo del cassetto, ci sono delle vecchie carte. L'invito a una festa di compleanno ("Pamela compie sette anni e ti aspetta..."), un biglietto del cinema, un foglio strappato da una rivista che raffigura una bambina paffuta con un ridicolo fiocchetto rosa in testa. Marta butta via tutte le carte, rimette in bell'ordine i colori e si dispone ad aspettare i genitori nella sua prima sera da cospiratrice.

Carla Muschio

Marta

Edizioni Lubok

Data di pubblicazione: 12 luglio 2011

www.carlamuschio.com

Immagine di copertina: Carla Muschio, *Fiocchetto bianco*

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione

